IMMIGRAZIONE E LAVORO DOMESTICO
(testo pubblicato su “Protagonisti” e aggiornato nel 2013)

Il fenomeno immigratorio
Alla data del 31.12.2012 l’ISTAT dichiara residenti in Italia 4.517.317 stranieri, pari al 8,1% sulla popolazione residente, di cui 504.617 in Veneto pari al 11%, di cui 13.731 in provincia di Belluno pari al 6,4% sul totale dei residenti. Una crescita costante dal 2001, dovuta in buona parte all’ingresso, negli ultimi anni di circa 500 mila Rumeni divenuti cittadini comunitari dal primo gennaio 2007 ma soggetti a restrizioni nell’accesso al lavoro fino al dicembre 2011, oltre al forte incremento dei nati in Italia da cittadini stranieri. A questi numeri, che rappresentano i **regolari** inseriti stabilmente nel mercato del lavoro, dobbiamo aggiungere una quota di **irregolari** e/o **clandestini** stimati attorno alle 500 mila persone, un’enormità, di cui si conosce poco o nulla.
Nell’ambito di tale immigrazione il fenomeno delle persone extracomunitarie dedite al lavoro domestico o alla cura dei nostri anziani o malati, ammonta, secondo dati INPS del 2010 a **710.938** unità su un totale di 871.834 regolarmente assicurate (pari al 81,5% del totale), di cui oltre 59 mila in Veneto e 2111 a Belluno, più un’altra metà in nero secondo le stime correnti.

L’immigrazione vista dal lato della domanda (le famiglie)
Il fenomeno ha registrato una crescita decisa nel decennio trascorso, grazie:
- alla crescita del reddito e dei tassi di attività femminile autoctona (nel nordest oltre il 60% in linea con gli obiettivi Europei) lasciando **scoperto** il lavoro di cura di bambini, anziani, le incombenze della casa;
- all’aumento della popolazione anziana e non autosufficiente - a Belluno siamo al 26% di ultra 65enni - per l’allungamento dell’età media di vita. Gli ultra 75enni in Vento sono 450mila, che diventeranno 600mila nel 2020, i disabili anziani in famiglia sono 149mila arrivando tra dieci anni a 180mila, i non autosufficienti 95mila e saranno 115mila nel 2020;
- alle scarse opportunità offerte dal welfare locale in particolare di servizi **attivi** (lavoro, attività motoria) in grado di mantenere l’anziano in buona salute ed **efficiente** per se stesso.

L’immigrazione vista dal lato dell’offerta (le badanti)
Hanno potuto **insediarsi** in tale segmento del mercato del lavoro, grazie:
- alla forte crescita della domanda delle famiglie bisognose, come sopra documentato;
- alle quote d’ingresso **riservate** a tali figure dai decreti flussi, in particolare a partire dal 2002 e dopo l’ingresso in Europa di alcuni Paesi dell’Est il 1° maggio 2007. In particolare motivi che spingono le donne ad emigrare sono per il 45% il ricongiungimento familiare e per il 46% il lavoro dipendente, il resto è lavoro agricolo e autonomo;
- ai vincoli che le **obbligavano** a rimanere nel settore domestico prima di **cambiare lavoro**;
- al facile **inserimento** nel lavoro domestico, caratterizzato da **basso profilo professionale**;
- al fatto che il lavoro avviene in **case private** lo rende **invisibile** facilitando il lavoro nero per stranieri privi di Permesso di soggiorno, non essere **socialmente sanzionato**, come dimostra l’ultima sanatoria del settembre 2009 riservata alle badanti;
- all’uso delle reti relazionali con immigrati già presenti in Italia;
- ad essere funzionale al **turn over sostitutivo**, di qualche mese, con connazionali e parenti per agevolare i rientri in patria e mantenere il posto di lavoro;
- al fatto che, spesso, richiede la convivenza in famiglia, risolvendo così uno degli scogli maggiori per un immigrato: la ricerca **dell’alloggio**, spesso gratuito con vantaggi non indifferenti;
- alla circostanza che gli Italiani non sono disponibili ad occupare tale segmento del lavoro domestico, considerandolo non idoneo alle aspettative, poco remunerativo, degradante, restrittivo della libertà personale - obbligo di convivenza - faticoso, si lavora spesso nei festivi e l’intera giornata;

Inoltre, il lavoro domestico, cura della casa o delle persone, è donna per il 90%, quasi la metà delle donne extracomunitarie presenti in Italia lavora nel settore domestico, assistiamo ad una crescente **femminilizzazione** dei flussi immigratori che supera il 50% del totale immigrati.

E' cambiata anche la geografia. Negli anni 70 le donne immigrate provenivano dalle isole Capo Verde, Corno d'Africa, Filippine, Sud America. Adesso dall'est Europa, col 50% del totale.
Questa immigrazione è spesso caratterizzata come un **ponte di passaggio** verso lavori più remunerativi e gratificanti o liberi da vincoli, un modo per raggiungere il **Permesso di soggiorno** e con esso l'ingresso regolare in Italia, oppure il **Ricongiungimento familiare**, oppure l'uscita dalla iniziale clandestinità quasi **obbligata**.

Legge Bossi-Fini da filtro a fabbrica di clandestinità

Come ha potuto determinarsi un fenomeno così ampio di irregolarità e clandestinità nel nostro paese? A regolare il fenomeno migratorio, dal 2002, è la cosiddetta legge Bossi-Fini, che ha modificato le modalità d'ingresso in Italia dei cittadini extracomunitari prima fissate dalla legge Turco-Napolitano. L'ingresso di cittadini extracomunitari per motivi di lavoro è regolata dalle quote d'ingresso annuali, fissate in base alle esigenze del mercato del lavoro, su domanda d'imprese e famiglie che offrono un contratto di lavoro e l'alloggio. Questa procedura, nata per porre un freno all'immigrazione clandestina, si è trasformata nel tempo in un moltiplicatore di clandestinità, poiché si fonda su presupposti errati, immaginari e non sulla dura realtà. La Bossi-Fini prevede che l'assunzione avvenga solo attraverso le quote flussi annuali di lavoratori residenti all'estero, ben sapendo, che nessun imprenditore e tanto meno una famiglia assumerebbero mai un lavoratore senza conoscerlo, infatti, nel 90% dei casi, essi sono gia presenti in Italia clandestinamente, spesso da molti anni, lavorando in nero.

Basti considerare i casi dei flussi 2006 e 2007. Nel primo caso, a fronte di 170 mila posti di lavoro offerti, abbiamo avuto 530 mila domande, nel secondo, a fronte di 170 mila quote, sono state presentate 741.223 domande, di cui ben 420.366 per lavoro domestico, tutti già presenti nel nostro Paese! Le graduatorie annuali si accavallano una sull'altra senza soluzione di continuità.
La vulgata comune vuole che questi **clandestini** arrivino via mare, con i barconi, sulle coste di Sicilia e Calabria, mentre semplicemente entrano a piedi dalle frontiere terrestri, via nave, aereo, pulman o in macchina, nella maggioranza dei casi con regolare visto turistico di tre mesi, alla cui scadenza si eclissano, rimanendo nel territorio nazionale ad ingrossare le fila della clandestinità. Quelli che arrivano con i **barconi**, ancorché in calo, rappresentano tuttavia solo il 13% del totale degli ingressi nel nostro Paese. Il fatto è che i **barconi** vanno in televisione, mentre i **turisti** sono **invisibili** e non creano nessun **allarme sociale**.

Parole illuminanti sulle degenerazioni del fenomeno immigratorio le scriveva Il Sole 24 ore del 20 luglio 2009: "gli immigrati per cui è stata fatta la domanda nel 90% erano già impiegati "in nero" in Italia (e non all'estero come vorrebbe la Bossi-Fini). Nel frattempo l'esercito dei lavoratori irregolari con contratto è cresciuto, non per gli ingressi via mare – su cui si accendono i riflettori dei media – quanto piuttosto per il costante ingresso degli immigrati con un visto turistico che si trattengono oltre i tre mesi permessi (..) quelli arrivati in autobus dall'Est o in aereo dal Sud America sono stati "collocati" nei cantieri e nelle campagne. Così funziona il mercato del lavoro irregolare: i tassi d'irregolarità sul totale degli abitanti sono più elevati nelle città del Nord (quote massime a Brescia ..)". Ancora il Sole 24 ore del 2 novembre 2009: "In Italia prende piede la figura del clandestino a **tempo indeterminato**. Ovvero, **l'immigrato irregolare di lungo corso** che, dopo quattro anni di lavoro nel nostro Paese, non riuscendo a regolarizzarsi continua a lavorare in nero e vive in alloggi di fortuna". L'essenza, **bugiarda**, della Bossi-Fini, le conseguenze pratiche vere, sta in queste parole del giornale di Confindustria, non dei soliti Comunisti!

Il contrasto all'immigrazione clandestina, condiviso e necessario, cavalcata da alcuni ambienti politici, si fonda sull'ipocrisia, la negazione dell'evidenza, l'agitazione del **problema**, senza porre le basi per combatterla realmente. Spesso, gli stessi che la domenica raccolgono firme contro l'immigrazione, il lunedì mattina caricano sui camioncini i clandestini a Milano e Brescia per portarli a lavorare nei cantieri e nelle campagne, in nero naturalmente. E' più conveniente economicamente e politicamente lasciare che questo fenomeno dilaghi, **ben presente vivo e caldo** e sfruttarlo politicamente, rende moltissimo sul piano elettorale e non costa niente, è uno spot gratuito e permanete. Fantastico, da non crederci, se non fosse un dramma sociale!

La tabella che segue fornisce un quadro riassuntivo degli ultimi 14 anni di politica dell'immigrazione, sia di programmazione dei flussi, sia delle sanatorie (ipocriticamente chiamate regolarizzazioni) negli anni dal 1998 al 2011, con governi di centro destra e centro sinistra. I dati dimostrano che con i governi di centrodestra sono entrati in Italia il doppio che nei governi di

centrosinistra. Tali dati dovrebbero consigliare un approccio al fenomeno migratorio orientato alla ricerca degli strumenti per favorire un'immigrazione regolare, ordinata, una politica dell'accoglienza e dell'integrazione, abbandonando facili urla e slogan che sfruttano e alimentano le paure.

Modalità – Tipologia d'ingresso	Centro-Destra	Centro-Sinistra	Totale
Quote ingresso per stagionali (compreso 2011)	523.500	199.400	722.900
Quote ingresso per lav. Subordinati e Autonomi (compreso flussi dicembre 2010 effettuati nel 2011)	585.580	749.000	1.335.580
Regolarizzati (comprese Colf e Badanti 2009)	944.744	214.000	1.158.744
Totale	2.054.244	1.162.400	3.117.224

Fonte: Andrea Stuppini – Rappresentante delle Regioni nel Comitato tecnico nazionale sull'immigrazione

La diffusione del lavoro domestico in Veneto

Abbiamo gia detto della presenza degli immigrati a Belluno e in Veneto, impegnati nel lavoro domestico che oggi assumono una consistenza notevole, tra le più elevate a livello nazionale. In particolare nel lavoro di cura alle persone anziane non autosufficienti portatori di handicap, rappresentano circa il 50% dei posti offerti dalle Case di Soggiorno Bellunesi, a dimostrazione, da un lato, della funzione essenziale svolta dal badantato, soprattutto straniero, dall'altro di una difficoltà ad accedere ai servizi sociali svolti da Comuni e Uls per mancanze di risorse, personale e spazi. Un quadro del lavoro domestico a Belluno e in Veneto è fornito dalla tabella che segue:

STRANIERI	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Vicenza	Verona	Totale
2001	117	1.563	93	861	763	1.063	1.661	**6.121**
2002	959	6.700	962	4.482	5.218	4.648	5.082	**28.051**
2003	982	6.539	910	4.504	5.161	4.561	4.979	**27.639**
2004	902	5.743	759	3.785	4.401	3.952	4.293	**23.835**
2005	945	5.510	786	3.834	4.230	3.783	4.172	**23.260**
2006	973	5.568	837	3.933	4.375	3.901	4.351	**23.938**
2007	1.532	9.339	1.464	6.169	6.668	6.118	7.819	**39.109**
2008	1.663	9.836	1.538	7.189	8.044	7.829	8.189	**44.288**
2009	2.252	14.212	2.560	10.103	11.953	12.093	12.363	**65.536**
2010	2.111	13.156	2.306	9.702	10.812	10.981	10.716	**59.784**
ITALIANI								
2001	371	2.144	835	1.175	1.089	1.112	1.814	**8.540**
2002	375	2.090	844	1.244	1.087	1.104	1.845	**8.589**
2003	364	2.096	837	1.217	1.072	1.162	1.863	**8.611**
2004	400	2.108	868	1.242	1.103	1.193	1.864	**8.778**
2005	429	2.139	863	1.252	1.146	1.265	1.883	**8.977**
2006	418	2.184	856	1.283	1.171	1.332	1.926	**9.170**
2007	409	2.270	866	1.310	1.244	1.396	2.041	**9.536**
2008	414	2.276	886	1.350	1.273	1.437	2.064	**9.700**
2009	446	2.466	919	1.482	1.384	1.569	2.225	**10.491**
2010	466	2.542	956	1.550	1.393	1.659	2.229	**10.795**
TOT. GE. 2010	**2.577**	**15.698**	**3.262**	**11.252**	**12.205**	**12.640**	**12.945**	**70.579**

Fonte: Veneto Lavoro su dati Inps

In primo luogo si noti la costanza negli anni della presenza nel settore del lavoro domestico degli Italiani dal 2001 al 2008, stabilmente intorno alle 400 unità, con una tendenza a crescere nel 2009 e 2010 per effetto della crisi, la difficoltà delle donne ad inserirsi nel mercato del lavoro e la necessità di arrotondare **l'erosione** dei redditi familiari. Tuttavia, questi dati confermano l'indisponibilità dei nostri concittadini a svolgere questo lavoro, in particolare la cura delle persone, considerato troppo gravoso, impegnativo, invasivo della propria libertà familiare e personale. In sostanza, la presenza degli Italiani(e) è confinata nei lavori di casa o baby sitter - la classica colf - con contratti plurimi, ad ore, in più famiglie contemporaneamente e senza obbligo di convivenza.
In secondo luogo, per contro, è **aumentata** di **venti volte** la presenza degli stranieri nel settore domestico, passato a Belluno dai **117** addetti del 2001 ai **2.252** del 2009, per scendere a **2.111** nel

2010, a conferma che la crisi colpisce anche gli extracomunitari, senza dimenticare che sono le famiglie stesse a non riuscire, in molti casi, a fronteggiare i costi della badante. Un elemento da non sottovalutare che riprenderemo alla fine. Da notare altresì i forti incrementi in corrispondenza alle sanatorie del 2002 e 2009 e all'ingresso, il primo gennaio 2007, di Bulgari e Rumeni nell'Unione Europea. E' evidente che tali **salti** sono il frutto, non tanto di un incremento della domanda di lavoro domestico e assistenza agli anziani, ma dell'uso **improprio** di flussi e sanatorie per conquistare l'agognato Permesso di Soggiorno nel nostro Paese ed effettuare **rapidamente** i **ricongiungimenti** familiari, poi, col tempo, cercare nuove sistemazioni nel mercato del lavoro, in settori diversi da quello domestico, pratiche queste assai diffuse.

Infine, da segnalare come i rapporti di lavoro domestico degli stranieri siano orientati, per necessità, prevalentemente alla convivenza familiare con l'assistito e ad orari settimanali generalmente più lunghi dei dipendenti Italiani, con salari mediamente più elevati.

Razzismo e badanti - l'esperienza della sanatoria 2009

Sul fenomeno migratorio, come noto, s'incentrano aspri conflitti politici e sociali, un partito politico, la Lega, ha fatto e fa di questo argomento la cifra principale della sua fortuna elettorale, alimentando con iniziative costanti la contrapposizione tra cittadini Italiani e immigrati: la quote a scuola, i test della lingua, l'accesso alla casa, ai sussidi del welfare, agli asili e scuole materne, i posti riservati nei tram, i medici spia, fino al recente reato di clandestinità, parzialmente bocciato dalla Corte.

A questa diffusa repulsione nei confronti degli immigrati, fa da contraltare l'immigrazione di colf e badanti, considerate, in generale **utili** alla cura dei nostri anziani, visti positivamente dall'opinione pubblica. La ragione del diverso atteggiamento è da ricondurre, da un lato, al fatto che gli italiani non sono disponibili ad occupare questi posti di lavoro, dall'altro si vedono **costretti** loro malgrado ad accoglierli nelle proprie famiglie, alleviando non poco i bisogni dei nostri anziani. Prevale un giudizio di utilità sociale - non socialmente sanzionabile - sulle forme di razzismo.

La diversa considerazione accordata alle badanti, rispetto l'immigrazione in genere, è dimostrata anche dalla sanatoria decisa dal Governo nel settembre 2009, riservata esclusivamente a queste figure, escludendo altri settori di lavoro, anche in presenza di persone da anni residenti in Italia occupate in nero. Ci sono state 295 mila domande a livello nazionale, di cui 23.927 in Veneto e 374 a Belluno. Da notare, ancora una volta, che circa il 50% delle domande proviene da datori di lavoro stranieri regolarmente residenti in Italia da più di cinque anni con Carta di Soggiorno permanente, in gran parte trattasi di ricongiungimenti familiare o simili.

Distribuzione per età, sesso, nazionalità, reddito, orario - il caso di Belluno

Una fotografia rappresentativa della presenza degli extracomunitari nel lavoro domestico e di cura in Provincia di Belluno, è data da una ricerca effettuata sulla propria banca dati dal Caaf Cgil.

Il campione in esame è di 365 lavoratori che rappresentano circa il 20% dell'intera platea del lavoro domestico, regolare, in provincia di Belluno, il 91% del campione è rappresentato da cittadini extracomunitari, le donne sono 86,6% e i maschi il 13,4% a conferma dell'alta presenza femminile nel settore domestico. Altri dati significativi:

Il reddito mensile: guadagnano fino a 500 euro/mese il 11,5% del campione; da 500 a 700 euro il 37%; da 700 a 800 euro il 10,7%; oltre gli 800 euro il 40,8%. Nella fascia bassa troviamo le classiche colf, in quella alta le badanti che assistono persone anziane a tempo pieno, in prevalenza conviventi con l'assistito, quasi esclusivamente donne extracomunitarie.

L'orario di lavoro settimanale: lavorano meno di 20 ere settimanali il 9,3% del campione; dalle 20 alle 30 ore il 18,6%; dalle 30 alle 40 ore il 28,5%; dalle 40 alle 50 ore il 21,9%; oltre le 50 ore il 21,6%. Analogamente al punto precedente anche l'orario di lavoro è in funzione del tipo di lavoro e al reddito. Si noti come circa il 43% si colloca oltre le quaranta ore settimanali a dimostrazione di una sostanziale correttezza dei datori di lavoro (la famiglia) bellunesi.

La nazionalità di provenienza: il 35,6% proviene dall'Ucraina; il 12,6% Moldavia; il 12,3% Romania; il 10,7 Cina Popolare; il 9,3% Italia; il 3,8% Russia, Marocco; il 3% Polonia; l'1,1% Albania, Perù, Repubblica Dominicana; lo 0,8% Montenegro, Filippine; il 0,5% Bulgaria, Ghana; lo 0,3% Tunisia, Sri lanka, Slovacchia, Kazakistan, India, Germania, Georgia, Ecuador, Croazia, Camerun. La grande maggioranza, circa il 60%, proviene dai paesi dell'est europeo, compresi i neocomunitari che godono della libera circolazione nella UE.

Le fasce d'età: fino a 19 anni non troviamo nessun lavoratore, il 12,3% nella fascia 20-29, il 21,4% nella fascia 30-39, il 30,4% nella fascia 40-49, il 28,7% nella fascia 50-59, il 6,8% nella fascia 60-69, lo 0,3% oltre i 70 anni. La grande maggioranza si colloca nelle fasce centrali di età, sono persone che pensano prevalentemente di tornare, dopo un certo periodo, nel Paese d'origine dove li attende la famiglia, i figli, il marito. Queste persone, in maggioranza, non pensano di fermarsi in Italia, vogliono guadagnare qualcosa per sostenere la famiglia rimasta in Patria.

L'inserimento in famiglia, problemi e soluzioni

La rapida diffusione del "badantato" nel nostro Paese e anche a Belluno, è da mettere in relazione, come abbiamo visto, ad una crescente domanda di servizi alle persone anziane, non autosufficienti o portatori di handicap. Tuttavia, tali inserimenti, ancorché indispensabili a colmare esigenze reali nel lavoro di cura, non sono esenti da criticità. I problemi maggiormente sentiti dalle famiglie sono molti e di diversa natura.

In primo luogo, la lingua rappresenta l'ostacolo più serio, in particolare per i nuovi arrivi, tale da creare un impatto difficile per instaurare un rapporto proficuo, fondato sulla reciproca fiducia, sulla comprensione piena di diritti e doveri. Secondo, la mancanza di specifiche conoscenze nell'assistenza degli anziani, portatori di handicap o persone non autosufficienti, tali da generare serie difficoltà. Terzo, le abitudini alimentari, così diverse dalle nostre, che mal si adattano spesso con le nostre tradizioni e abitudini alimentari, specie per persone anziane. Quarto, il turn over frequente delle badanti, che cambiano lavoro o rientrano al loro Paese per ferie, generando tuttavia nella famiglia incertezza e apprensione per le sostituzioni. Quinto, ma non ultimo, i costi crescenti in anni di crisi per contributi e stipendi, spesso non sopportabili da pensionati o loro familiari, tali da richiedere una politica di sostegno pubblico più intensa di quella oggi disponibile.

Tutti questi elementi sono tali da rendere il rapporto tra la famiglia dell'assistito e la badante, contornato, non di rado, da diffidenza reciproca, alimentando più di un sospetto, come gli episodi, noti alle cronache, che presentano le badanti dedite a sposare un familiare per ottenere il permesso di soggiorno e la cittadinanza italiana, o benefici non sempre leciti.

Quelli elencati sono problemi reali, che solo una politica dell'accoglienza mirata a questo segmento del mondo del lavoro può affrontare. Iniziative in tale direzione si segnalano ormai in diversi campi, in particolare Comuni e Regioni lo stanno affrontando con specifici percorsi formativi, dall'insegnamento della lingua, storia e cultura del nostro Paese, l'assistenza agli anziani, le abitudini alimentari. Esigenza diversa riveste l'effettiva integrazione tra assistenza privata e pubblica (Comuni e ULS) per sopperire a mancanze temporanee o specifiche delle famiglie, inserendo il badantato in un percorso lavorativo flessibile e meno accidentato dell'attuale.

In questa situazione sono essenziali il dialogo e il sostegno delle Associazioni degli emigranti presenti numerose sul territorio, in rappresentanza delle varie nazionalità. Con loro vanno costruiti e gestiti programmi di lavoro per l'integrazione di questo delicato ambiente di lavoro che le accoglie: le famiglie.

Giuseppe Pat
Responsabile Colf Badanti Caaf Cgil Nordest